

2 NOVEMBRE 2014 – FESTA DELLA RIFORMA
past. Winfrid Pfannkuche – II TIMOTEO 1,1-14

Care sorelle e cari fratelli,

Paolo scrive a Timoteo. trasmette quel che ha ricevuto, a Timoteo. Deposita la memoria di Cristo Gesù, nella nuova generazione, in Timoteo. Ecco il passaggio del testimone da una generazione all'altra.

Ho meditato queste parole, come se fossero state scritte a me. Come se Paolo scrivesse a me. Come se io fossi Timoteo. Così sono diventato Timoteo. Ora mi rivolgo a te. Ora trasmetto quel che ho ricevuto, a te. Ora sono Paolo. E tu? Tu adesso sei Timoteo. Per diventare a tua volta Paolo. Apostolo. Ecco, *Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, secondo la promessa di vita che è in Cristo Gesù, a Timoteo, mio caro figlio, grazia, misericordia, pace da Dio nostro Padre e da Cristo Gesù nostro Signore.*

Ancora una volta, Paolo a Timoteo. Questa volta Paolo non chiama Timoteo *mio legittimo figlio* (I Tim 1,2), ma *mio caro figlio*. La prima lettera a Timoteo è più professionale. La seconda è più personale. La prima è piena di stima. La seconda abbonda di affetto. Le due cose vanno insieme: la stima e l'affetto, la professionalità e la personalità, la prima e la seconda lettera a Timoteo.

Il tono toccante della seconda lettera è provocato da un Paolo carcerato che guarda in faccia alla morte. E' il suo testamento. Il suo testamento spirituale. Il testamento spirituale delle prime due generazioni cristiane, depositato nella terza e per tutte le generazioni cristiane che seguiranno. Scritto nella forma classica di una lettera d'amicizia. Non solo la sua forma, ma anche il suo cuore è l'amicizia, la comunione. La comunione fra due credenti. La comunione fra due generazioni di credenti. Comunione, malgrado la distanza, le difficoltà, i difetti, i conflitti. Comunione malgrado tutto ciò che ci separa. Comunione malgrado la morte. Protestanti, perché protestano contro la morte, laddove due o tre sono riuniti nel suo nome.

Paolo a Timoteo. E tre volte *Cristo Gesù*. Fra Paolo e Timoteo c'è tre volte *Cristo Gesù*. Fra Paolo e Timoteo ci sono *grazia, misericordia e pace*. Questa parola ci ricorda: fra me e te c'è qualcosa di grande, infinitamente più grande di noi: tre volte santo *Cristo Gesù*. Questa parola vuole ri-formare, ricreare fra me e te *grazia, misericordia e pace*.

Timoteo riceve respira queste tre parole: *grazia, misericordia e pace* come un *caro figlio*, per diventare un figlio della *grazia*, un figlio della *misericordia*, un figlio della *pace*. Che, a sua volta, ispira trasmette agli altri in qualità di *apostolo*. *Grazia, misericordia e pace* non sono parole. Sono lo Spirito del Dio Creatore. Che ravviva, ri-forma, ricrea la tua esistenza. Fa di te non solo un *legittimo*, ma un *caro figlio*. Che cresce nella parola, in queste tre parole: in *grazia*, in *misericordia* e in *pace*, perché non tutte le parole fanno crescere. E così diventa *apostolo*.

Non sono i figli della religione, non sono i figli dalle forti convinzioni e dalle straordinarie capacità a diventare apostoli. Sarebbero apostoli per forza. Falsi apostoli. Apostoli si diventa per *grazia*.

Peccatori come tutti gli altri. In vita per la sola grazia di Dio. Apostoli sono i figli passati per il bagno della *grazia*, della *misericordia* e della *pace*.

Qui non si parla di figli ideali, di apostoli immaginati e venerati. Non ci sono. Qui ci sono Paolo, Timoteo, nonna Loide e mamma Eunice. Da stimare e ai quali affezionarsi. Qui ci siamo io e te... e tre volte santo Cristo Gesù. Che vuol dire concretamente: ringraziare Dio per questo fratello e per questa sorella, ricordarlo/a regolarmente nelle preghiere, ripensare alle sue lacrime, ecco: provare una vera compassione e desiderare intensamente a vedere la sorella e il fratello.

Questo è chiesa. Evangelo. Chiesa evangelica. *Grazia, misericordia, pace*, Cristo Gesù fra noi.

Giovanni Calvino amava la seconda lettera a Timoteo. Lì batteva il suo cuore teologico. La sua vocazione per le generazioni successive alla Riforma luterana. L'istituzione della fede cristiana. Il deposito. Si dice: Lutero ha riscoperto l'evangelo, mentre Calvino ha rifondato la chiesa protestante. Ma ricordate l'effetto della sua rilettura del testamento di Paolo: non ha chiuso l'esperienza della Parola scatenata in un conto segreto in una banca svizzera. Il movimento calvinista è stato il più

esplosivo e dinamico della storia ecclesiastica. Capace di portare la fede nella profondità dei cuori umani che se la portavano dietro anche nelle grandi emigrazioni, nei grandi sradicamenti sulle vie verso il nuovo mondo e verso il mondo moderno. Calvino, per certi versi, è la seconda lettera di Timoteo: una vita spesa per la crescita, per la formazione, perché Timoteo diventi Paolo. Qui commenta: “la constatazione che l’apostolo prega giorno e notte... io vorrei spiegare la parola così: l’apostolo non ha vissuto un solo momento della sua vita del tutto privo di preghiera.” Sentite la fine ma sensibile differenza tra l’uomo religioso, che vive ancora nella paura di non pregare mai abbastanza, di non fare mai abbastanza, di non essere mai abbastanza cristiano e l’apostolo secondo la *promessa di vita*?

E quest’apostolo secondo la promessa di vita ti ricorda oggi: ... *di ravvivare il carisma di Dio che è in te mediante l’imposizione delle mie mani*. L’imposizione delle mani non è un atto formale liturgico, ma un ricordo coinvolgente, toccante, che ti tocca veramente. Un tocco che ti risveglia dal sonno. Tocca a te. In te è un carisma di Dio. Da *ravvivare*. L’immagine è quella della brace. Forse non ci è più tanto familiare a causa del divieto di fuochi vivi sotto il livello di – se non vado errato - 600 metri. Eppure ai bergamaschi la brace resta un’immagine caratteristica: “Fiamma poca sota la sender brasca”. La brace da ravvivare: soffiare e mettere della legna. Non troppa, perché non diventi un carico troppo pesante. Soffiare, muovere e caricare. Predicazione, parole di incoraggiamento e l’incarico, l’impegno per una storia concreta, per una relazione vera, per una comunione, una confessione, una chiesa con tutte le sue difficoltà, tutti i suoi difetti e i suoi conflitti, ma sempre con nomi e volti veri come quello di Timoteo, di Paolo, di nonna Loide e di mamma Eunice. Da stimare e ai quali affezionarsi.

Che il figlio diventi ora apostolo. *Dio infatti ci ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza, d’amore e di autocontrollo*. Ci vuole coraggio. Non basta leggere, bisogna anche scrivere. Non basta solo ricevere, bisogna anche trasmettere. Chi ha mai compiuto questo passo ha sentito il gran salto di qualità. Tutti siamo chiamati a compierlo. Non è una questione psicologica, una prova di coraggio, di carattere e di forza. Secondo me, ben venga che uno riesca a conservarsi un po’ di timidezza e il senso della vergogna. Ben venga che uno si conservi un po’ di umanità. Guai al *nostro* spirito di forza e di autocontrollo. La nostra disinvoltura spesso si rivela pura spensieratezza, indifferenza e incoscienza. L’ilarità dei figli che restano sempre tali e non crescono mai. Delegano ogni compito ad altri: ci pensino e paghino mamma e papà, anzi, nonna e nonno... e non saranno mai apostoli. Si tratta semplicemente di ravvivare – soffiare, incaricare - il carisma che è in te. Quel dono dello Spirito. Che già c’è. E’ stato depositato in te. Memoria che va ricordata. Parola che va pronunciata. Lettera che va letta. Ad alta voce.

Che questo *deposito* non sia un talento sepolto, bloccato da ambizioni, desideri, immaginazioni, modelli sbagliati, modelli di forza, bellezza, intelligenza, religiosità. Modelli sbagliati di Dio, immagine di forza, icona della perfezione, idea del bene, idolo... dimenticando che Dio è sceso fra noi, anzi, al di sotto di noi, rendendosi servo. Di nome Gesù. Al quale affezionarsi.

Per questo la predicazione. Per ricordarci che il salto di qualità, dal figlio all’apostolo, non è mai un salto socialmente in alto: dal laico al prelato, ma sempre un salto in profondità. Abbassarsi, fare un passo indietro, provoca *vergogna*.

La vergogna dell’evangelo. Di essere una infima minoranza evangelica. Di essere diversi. Di essere (soltanto!) immigrati. Come se fosse qualcosa di poco valore. Rispetto alle grandi possibilità e alle grandi opportunità dell’essere umano. Come la vergogna per un figlio illegittimo, la vergogna per un impoverimento della famiglia. Appunto la vergogna di un Dio che si è fatto povero. La vergogna del crocifisso.

La storia dell’evangelo di Gesù Cristo passa per il carcerato Paolo. Per Nonna Loide e mamma Eunice. Per le varie storie protestanti. E tante altre storie. A cui affezionarsi. Dio non si è fatto un’idea o un valore universale. Dio si è fatto uomo. Anzi, carne. Gesù, figlio del falegname di Nazareth

...non me ne vergogno, perché so in chi ho creduto – in chi: non in che cosa, ma in chi. Che cosa e perché credo sarà sempre oggetto di discussione e critica, ma in chi ho creduto resta sempre certezza.

Caro fratello e cara sorella, *ravviva il carisma di Dio che in te.*

E come ravvivare la propria brace, soffiare sul proprio fuoco? Non è possibile. Non posso ravvivare il mio carisma. Come anche tu non puoi ravvivare il tuo. Ma io posso ravvivare il tuo, e tu puoi soffiare sulla brace mia, ravvivare il carisma che è nell'altro. Metterci del carico, incaricare, ma non troppo, perché non soffochi, conferire vocazione come sublime forma di amare. E, in questo modo – e soltanto in questo modo! - ravvivi il carisma che è in te. Il mio carisma è in te, e il tuo è in me.

Ecco la comunione. *Desidero intensamente vederti per essere riempito di gioia.* La comunione protestante contro la morte. La comunione che promette vita. *La promessa di vita. Che è in Cristo Gesù.*

Amen.